

## **Conferenza nazionale “Presente e futuro delle professioni sociali nel nuovo welfare territoriale”**

### **Le professioni sociali**

#### **La proposta del CNCA**

Al fine di arrivare ad una proposta unitaria e condivisa su quelle che dovranno essere le linee nazionali per le Professioni Sociali, ci sembra una buona base di partenza l'analisi della situazione e l'individuazione di un percorso operativo concreto finalizzato a definire un quadro organico di riferimento per l'individuazione e la definizione degli iter formativi delle figure professionali in area sociale.

#### ***LO SCENARIO***

Nei provvedimenti legislativi e nei principali accordi socio-istituzionali degli ultimi anni sono state proposte alcune importanti innovazioni per il sistema di istruzione e formazione del nostro Paese, che riguardano in particolar modo il tema dell'integrazione tra sistemi, la certificazione ed il riconoscimento dei crediti. La garanzia di accesso ai diversi sistemi rappresenta oggi in tutta Europa uno degli elementi fondanti per l'avvio delle riforme del welfare.

Nelle riforme normative e negli accordi espressi dal dialogo sociale, è ribadita la necessità di creare un sistema integrato di formazione capace a monte di dialogare, attraverso l'analisi dei fabbisogni, con la realtà socio-economica, di garantire agli individui, *in itinere*, l'effettiva possibilità di capitalizzare le esperienze di apprendimento anche attraverso dispositivi di reciproco riconoscimento di crediti tra le diverse filiere formative; di operare, a valle, con logiche alternative nell'ambito della strategica questione della certificazione anche attraverso l'effettiva messa in trasparenza delle esperienze e delle competenze acquisite. Questo sistema globale di opportunità di apprendimento ha come cardine l'individuo ed implica, per le istituzioni formative, la permeabilità dei sistemi e la costruzione di “passerelle”, per le persone, la possibile circolarità dei percorsi individuali e la possibilità di passare da un sistema all'altro in momenti diversi.

Condizione essenziale per rendere praticabili tali obiettivi è la costruzione di un linguaggio omogeneo o comunque di “una reciproca leggibilità” tra i sistemi e la definizione di un dispositivo di “corrispondenze” tra essi.

Un altro dei principi guida strategici del processo di riforma in atto, è quello della massima valorizzazione dei percorsi formativi professionali individuali e quindi della “capitalizzazione” dei risultati anche parziali che via via i soggetti acquisiscono nel corso della loro esperienza (VAP: Validazione delle esperienze professionali acquisite).

Nodale è stata ritenuta la definizione “di un sistema di certificazione quale strumento idoneo a conferire unitarietà e visibilità ai percorsi formativi di ogni persona lungo tutto l'arco della vita, nonché a promuovere il riconoscimento dei crediti formativi comunque maturati ed a documentare le competenze effettivamente acquisite”. Si introduce dunque in forma esplicita il concetto di visibilità (trasparenza e valorizzazione sia del sapere appreso al di fuori del dispositivo formale scolastico e formativo, documentando le competenze

possedute [tirocini, apprendistato, autoformazione, esperienze lavorative pregresse] – *non formal learning*, sia in termini di nuove categorie di analisi del lavoro [centrate sulle competenze]).

## **OBIETTIVI**

Sulla base dei presupposti sin qui esplicitati, ci sembra importante anche richiamare gli obiettivi che ci si dovrebbe porre nel momento in cui si punta a definire profili professionali e iter formativi.

Ne individuiamo alcuni tra loro correlati e integrati:

- collegare domanda e offerta tentando di recuperare lo scollamento oggi esistente tra percorsi formativi gestiti ora dal lato dell’offerta ora dal lato della domanda ognuno dei percorsi con rischi di autoreferenzialità e/o di lontananza dal contesto operativo;
- favorire, pur con la necessaria contestualizzazione territoriale, la coerenza a livello nazionale tra i sistemi formativi, gli standard operativi e organizzativi dei servizi dei vari settori di attività, i criteri per l’accreditamento degli enti;
- offrire riconoscimento alla formazione decentrata, ma in quadro unico nazionale recuperando l’attuale frammentazione su più figure, riconoscimento parziale dei titoli, scollegamento con il livello contrattuale di definizione dei profili e delle mansioni;
- predisporre un sistema snello e flessibile che non parcellizzi troppo e che permetta sperimentazioni, modificazioni, stretto legame con il mondo dell’impresa non profit;
- garantire unitarietà complessiva del sistema formativo con la definizione di un protocollo o atto d’intesa Stato-Regioni-Università;
- dare riconoscimento sull’intero territorio nazionale ai titoli conseguiti a livello regionale che abbiano caratteristiche compatibili con gli standard generali che saranno definiti;
- mantenere un impianto multidisciplinare nella predisposizione e gestione dei percorsi formativi e polivalente negli esiti in linea di coerenza con l’approccio dell’integrazione tra i servizi complessivo che ispira la L. 328/00, evitando soprattutto la sanitarizzazione di alcune figure professionali sociali;
- salvaguardare nella formazione delle figure professionali un approccio integrato alla persona che eviti eccessive specializzazioni e frammentazioni delle figure professionali, impedendo un reale approccio multidisciplinare, a rete integrata e centrato sul lavoro d’équipe.

## **TIPOLOGIA DEI PROFILI PROFESSIONALI DELLE FIGURE PROFESSIONALI SOCIALI**

La risposta a questi obiettivi, secondo il nostro punto di vista, pone la necessità di individuare una tipologia delle “figure professionali” impegnate nel sistema dei servizi sociali che innesta competenze specifiche e specializzazioni particolare su quattro “piattaforme” di preparazione e capacità di base.

Queste aree (a cui corrisponderanno specifiche “filieri formative”) corrisponderanno ad altrettante tipologie di figure professionali che potrebbero includere molte delle attuali (scienze dell’educazione, scienze della formazione, assistenti sociali, educatori professionali, educatori-animatori, maestre d’asilo, ....): *l’area assistenziale, l’area pedagogica, l’area psicologica, l’area sociale.*

## **LIVELLI FORMATIVI IPOTIZZATI**

Il sistema formativo che ci sembra possa sviluppare una risposta positiva agli obiettivi sopra indicati e che sia coerente con la tipologia indicata delle “figure professionali sociali”, dovrebbe, a nostro giudizio, essere articolato su quattro livelli.

### **Livello base: formazione secondaria di secondo grado**

La situazione attuale dell’offerta formativa della formazione secondaria di secondo grado è articolata su tre filoni:

- L’Istruzione Professionale (con gli Istituti Professionali per i Servizi sociali che formano “Tecnici dei servizi sociali” nella qualifica “Operatori dei servizi sociali”), di taglio “operativo”, in cui i programmi sono considerati uno strumento per raggiungere gli obiettivi formativi che il sistema si propone.
- L’Istruzione Tecnica finalizzata nello specifico delle attività a carattere sociale rivolte alla persona, a dare risposte a precise esigenze della realtà produttiva italiana con la formazione del “Dirigente di comunità”.
- I Licei con Indirizzo Scienze Sociali orientati verso l’ambito professionale dei servizi, in particolare dei servizi sociali o socio-educativi, con attenzione alla progettazione e organizzazione degli interventi e alla ricerca sociale.
- Dal nostro punto di vista l’organizzazione attuale della formazione secondaria di secondo grado si è sviluppata in maniera non armonica e presenta una serie di incongruenze, per cui va trovata una soddisfacente soluzione a due questioni critiche:
  - Individuare nel sistema integrato dei servizi sociali una collocazione lavorativa, possibile, definita e adeguata, per le persone che conseguono un diploma di formazione secondaria di secondo grado nel campo dei servizi sociali rivolti alla persona.
  - Costruire la riorganizzazione della formazione secondaria di secondo grado nel campo dei servizi sociali rivolti alla persona in modo coerente con le indicazioni dell’art. 12 della L. 328/00.

Queste figure professionali costituiranno gli operatori sociali di base (nelle diverse specializzazioni) e potranno già trovare impiego negli interventi e nei servizi alla persona previsti dal sistema integrato di servizi sociali.

Le indicazioni che ci permettiamo di dare riguardano la possibilità di definire tre indirizzi della formazione secondaria di secondo grado: socio-sanitaria; socio-assistenziale; socio-educativa che si articolino in due livelli di formazione, ambedue abilitanti al lavoro con il conseguimento del diploma: Tecnico-Professionale e Organizzativo-Gestionale. Ognuno dei (sei) diplomi individuati dovrà dare l’accesso ai corsi di laurea e alla frequenza di corsi post-secondari, sia della formazione professionale regionale di 2° livello, sia della formazione professionale attivata dallo Stato in collaborazione con le Regioni ed il mondo del lavoro.

### **Livello superiore: università-formazione professionale regionale**

La scelta di attivare un sistema fondato su due cicli principali, di primo e secondo livello in sequenzialità tra di loro, secondo il nostro punto di vista, pone la necessità di individuare nel corso di laurea di durata

triennale che “ha l’obiettivo di assicurare allo studente un’adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali nonché la acquisizione di specifiche conoscenze professionali”, il momento centrale per la formazione specifica relativa ad ognuna delle quattro aree individuate: l’area assistenziale, l’area pedagogica, l’area psicologica, l’area sociale. Per ognuna di queste aree andrebbe prevista una “filiera formativa” che formerebbe la corrispondente figura professionale; ognuna con un proprio piano di studi, una significativa suddivisione tra aula e tirocinio-stage, una tesina conclusiva e l’ottenimento della laurea con conseguente abilitazione professionale.

Queste quattro “figure professionali” impegnate nei servizi sociali garantirebbero competenze specialistiche di base ma anche l’opportunità di interagire in una prospettiva integrata, multidisciplinare e di presa in carico globale della persona; saranno professionisti e quadri da inserire nei diversi servizi previsti dai Piani di zona territoriali.

In questo contesto va trovata adeguata collocazione all’importante percorso costituito dal sistema della Formazione professionale di secondo livello di competenza regionale e gestita dalla Province.

Un’ipotesi, coerente con l’impianto ipotizzato per la formazione secondaria superiore, da confrontare e approfondire è la possibilità di utilizzare la formazione professionale regionale come specializzazione per i diplomati del livello Tecnico-Professionale e come aggiornamento, riqualificazione per gli operatori sociali in servizio.

### **Livello specializzazione universitaria**

Al livello delle “lauree specialistiche” sarebbe da mantenere l’articolazione sulle quattro macro-aree sopra proposte che consentirebbe di accedere al livello “dirigenziale”; questo livello sarebbe quindi finalizzato alla formazione di coordinatori sociali, dirigenti di comunità, responsabili di equipe, dirigenti di impresa sociale.

A questo livello andrebbero previste anche conoscenze direttamente orientate alla gestione, alla organizzazione del lavoro, alla gestione amministrativo-contabile, alla raccolta fondi, al monitoraggio e alla valutazione...

Anche questa laurea specialistica anche dovrebbe essere impostata con una forte integrazione scuola-mondo del lavoro attraverso stage e tirocini.

### **Livello di master**

Corsi annuali o biennali di alta specializzazione settoriale e per tipologia di servizi e settori di intervento.

Dovrebbe essere articolato in corsi post universitari (eventualmente organizzati anche a distanza per figure professionali) che richiedono formazione peculiare e specifica di alto livello e specializzazione (educatore di comunità residenziale, operatore di strada, animatore di comunità, tecnico della mediazione familiare, operatore di drop in...). Il livello del master potrebbe essere anche il luogo di formazione e sperimentazione di nuove figure professionali oltre che come area e sede di riqualificazione e formazione permanente nella logica dell’alternanza scuola-lavoro.

### **OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

La costruzione di percorsi flessibili nell’impianto, nei metodi e nei contenuti, finalizzati all’acquisizione di competenze capitalizzabili e certificabili implica:

- il riconoscimento reciproco di credito, secondo standard condivisi da: la Formazione Professionale, la Scuola, l’Università, le Imprese/Servizi;

- un rapporto strutturato con tavoli di concertazione presso il Ministero del lavoro a livello nazionale e le Agenzie per l'Impiego a livello decentrato che vedano coinvolti tutti i soggetti pubblici e privato che in qualche modo sono portatori di interessi in questo ambito (Stato, Regioni, Enti locali, Università, organizzazioni sindacali, aziende e/o organizzazioni del profit e no profit) con compiti di monitoraggio dell'offerta della domanda e di proposta relativamente ai contenuti e alle forme della formazione prevista ai vari livelli;
- la previsione di forme di sanatoria o di aggiornamento per tutte le figure professionali oggi in forza presso strutture pubbliche e private con rapporto di lavoro non saltuario e prive dei titoli richiesti. Importante in tal senso la "CON-DIVISIONE" dei criteri di misurazione dei requisiti (in entrata ed in uscita), dei crediti formativi per la certificazione delle competenze acquisite lungo l'arco della vita;
- l'adeguata copertura economica;
- la titolarità per i livelli universitari non delegata alle facoltà di medicina.